

La biografia Ljudimila Saraskina racconta le ultime ore dello scrittore: «Non voleva che al funerale qualcuno prendesse freddo»

«Solzhenicyn, l'uomo semplice che ha voluto morire d'estate»

dall'inviato

RIMINI «Aleksandr Isaevic aveva una memoria formidabile». È la prima volta che Ljudimila Saraskina, la sua biografa usa il passato per parlare di Solzhenicyn, l'uomo che ha occupato, con la sua grande personalità, i suoi ultimi 14 anni di vita. Il 3 agosto lo scrittore russo è morto, ma per la cerchia ristretta degli amici

veri è più vivo di tante ombre del presente e del passato russo. E lo resterà ancora per molto, si capisce.

La Saraskina, commossa, ieri al Meeting di Rimini ha raccontato le ultime ore di Solzhenicyn:

«Abbiamo continuato a lavorare insieme alla biografia fino al suo ultimo giorno di vita. Il 3 agosto Aleksandr Isaevic ha lavorato tutto il giorno, come sua abitudine. Negli ultimi tempi si lamentava di riuscire a concentrarsi solo 8 ore al giorno e non più 16. All'ora di cena infatti si è fermato. Ha chiamato sua moglie, le ha raccontato quello che era riuscito a fare e lei ha raccontato a lui la sua giornata. Hanno scambiato qualche parere, poi lui si è ritirato: andava a letto presto. Un'ora dopo si è svegliato: "Ho male al cuore", ha detto. Hanno chiamato l'ambulanza ma è morto quasi subito, non c'è stato nulla da fare. Gli infermieri e i medici cercavano a tutti i costi di rianimarlo, loro stessi non potevano credere che Solzhenicyn se ne stesse davvero andando».

È stata una bella morte, commenta la sua biografa. Proprio come quella che avrebbe voluto: «Io conoscevo in modo dettagliato il suo stato di salute e avevo molta paura: che un secondo cancro se lo portasse via, che perdesse lucidità, coscienza. Lui temeva di morire d'inverno: sapeva che ai suoi funerali sarebbe venuta tanta gente e non voleva che dovesse soffrire tutto quel freddo. Voleva morire d'estate e così è stato; per una malattia al cuore, come aveva desiderato. Adesso non è più qui con noi ma è ancora difficile per me parlare di lui al passato».

Negli ultimi anni – confessa ora la Saraskina – «ogni giorno ave-

vo paura che Solzhenicyn potesse morire». Un giorno, nel 2007, «quando si accorse di essere di nuovo seriamente malato fu lui stesso a dirmi: "Sapete, non sono eterno. Non avrete il tempo di farmi tutte le domande che intendete pormi". Quel giorno io gli risposi invece con una certezza: "Aleksandr Isaevic, io vedo come la luce del sole che scriverò questo libro, che uscirà, che gliene regalerò una copia e che lei vivrà ancora"».

E andata proprio così, anche se Solzhenicyn non è sopravvissuto a lungo all'uscita di

questa documentatissima, monu-

mentale («]

molto "russa"

anche nel

formato: più

di mille pagine» come

dice Gio-

vanna Par-

ravicini,

della Fon-

dazione Rus-

sia Cristiana

di Seriate) sto-

ria e filosofia del-

la sua vita straordi-

naria. Il libro è uscito

il 5 marzo di quest'anno,

«giorno incredibile, mai si sarebbe potuto programmare qualcosa del genere: è l'anniversario della morte di Stalin», fa notare Ljudimila Saraskina. «Anche Solzhenicyn prese questa data come un segno».

Era un uomo «in cui non c'era alcuna complicazione» racconta: ed è una virtù dei grandi. La sua faccia con il berretto e la divisa da carcerato del Gulag campeggia al padiglione B5 della fiera di Rimini, all'ingresso della mostra «Vivere senza menzogna» a lui dedicata. Il potere sovietico – come quello nazista – toglieva il nome ai detenuti, li identificava con un

numero. Lo scrivevano

tre volte: sul berret-

to, sul petto, sul

ginocchio come

a dire che né

le tue gambe

ma neppure

la tua testa

né il tuo

cuore pote-

vano sfug-

gire a quel

destino. Ac-

canto alla fo-

to c'è una fra-

se di André

Gluck-

smann che

in mortem

ha voluto

rendere «omaggio all'uomo che ha cambiato la mia vita e ha trasformato anche la vita del mondo con il fatto di aver nuovo posto sulla testa della libertà la corona della sfida numero uno della condizione umana».

«Anche questa mostra, anche questo dialogo fra di noi – dice Ljudimila Saraskina – è un pezzo di questa biografia che non è finita ma continua. Io – rivela – dovrò presto aggiungere altri due capitoli al mio libro», che è già in traduzione a Parigi. A dicembre a Mosca ci sarà un incontro tra i maggiori specialisti di Solzhenicyn di tutto il mondo, per l'Italia ci sarà Adriano Dell'Asta, slavista dell'Università cattolica di Milano.

La Saraskina in queste settimane è stata subissata di interviste «dagli Stati Uniti, dal Giappone, da ogni Paese» e ora girerà per mesi il mondo raccontando gli ultimi anni dello scrittore. «Con la sua morte ho avvertito l'interesse colossale che la gente ha per l'opera e per la persona di Solzhenicyn; anche la presenza di tanta gente qui a Rimini interessata a lui ha molto colpito sia me sia la moglie di Aleksandr Isaevic».

Un interesse che va oltre il perimetro della dissidenza e anche quello della letteratura, che non è legato all'anticomunismo e alle battaglie politiche, come ha messo in luce ieri Dell'Asta: «Solzhenicyn è l'uomo che ci ha mostrato non solo le distruzioni del Gulag ma soprattutto che, anche in quella condizione in cui era ridotto a niente, per poterlo dominare, l'uomo c'era ancora. Libero. Non determinato dalle circostanze, e neppure dalle sue forze».

Solzhenicyn è stato descritto – anche in Occidente – come un nazionalista arrabbiato, un anticomunista viscerale, un manicheo, di solito senza aver aperto le sue pagine. Invece – dice Dell'Asta – la sua grandezza sta nell'averci rivelato «quale fosse il nemico del cuore dell'uomo: l'ideologia. Non questa o quella ideologia, a cui lui avesse magari da contrapporre idee migliori, ma qualsiasi idea che pretendesse di valere più della vita concreta di un uomo. Solzhenicyn diceva

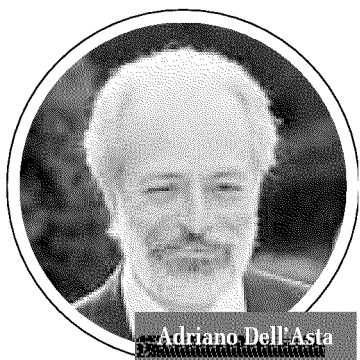
che "un popolo è stato trasformato in nemico di se stesso": ha capito che,

alla fine, il nemico vero non era neanche il totalitarismo, era la menzogna. Che ti fa sentire buono anche quando ammazzi la gente. Non la men-

zogna machiavellica, di chi mente perché gli serve, sapendo di mentire però. La menzogna finalizzata non alla conquista ma alla distruzione della realtà».

Questa è la storia dell'Unione sovietica, ma è anche la nostra storia del '900.

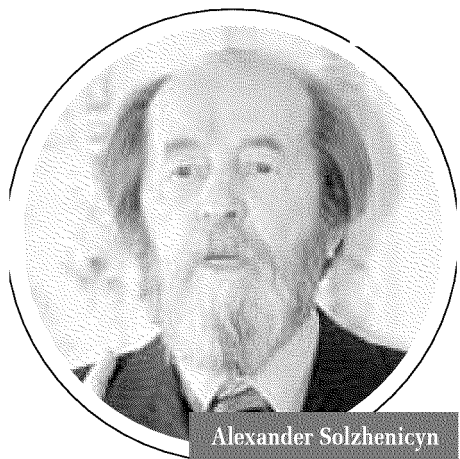
C. D.



Adriano Dell'Asta



Ljudimila Saraskina



Alexander Solzhenicyn

